

L'opera a teatro.

Filumena Maturano è una ex prostituta proveniente da un basso di San Liborio, un quartiere dove - dice in prima persona la protagonista - le case sono



*«Nire, affumecate... addò a stagione nun se respira p' 'o calore
pecché a gente è assaie, e 'e vierno 'o friddo fa sbattere 'e
diente... Addò nun ce sta luce manco a mezzuorno... lo parlo
napoletano, scusate... Dove non c'è luce nemmeno a
mezzogiorno...»*

Da oltre vent'anni mantenuta di Domenico Soriano, ne è praticamente la moglie. Fingendosi in punto di morte riesce a farsi sposare, ma Domenico furibondo per essere stato ingannato è deciso a far annullare il matrimonio. La donna allora gli rivela che si è fatta sposare per dare un nome ai suoi tre figli, uno dei quali è figlio di Domenico. Soriano fa annullare il matrimonio, ma ben presto si pente e per amore di suo figlio vorrebbe risposare Filumena. La donna capisce le intenzioni di Domenico che in realtà vorrebbe sapere quale dei tre è suo figlio, ma

"... 'e figlie so' ffiglie... E so' tutte eguale"

e non gli rivela quale è il suo.

Questa la storia.

Il tema della maternità costituisce pertanto il nucleo narrativo di tutta la vicenda, la quale, allacciandosi del resto alle ragioni autobiografiche e civili dell'autore - Eduardo era figlio illegittimo di Eduardo Scarpetta - si armonizza con il motivo più generico del riscatto della persona umana:

«Guagliù, vuie site uommene! Stateme a sentì [...]. Ccà sta 'a ggente: 'o munno, 'O munno cu' tutt' 'e legge e cu' tutt' 'e diritte... 'O munno ca se difende c' 'a carta e c' 'a penna. Domenico Soriano e l'avvocato [...]. E ccà ce sto io: Filumena Marturano, chella ca 'a leggìa soia è ca nun sape chiàngere. Pecché 'a ggente, Domenico Soriano, me l'ha ditto sempe: "Avesse visto maie na lacrema dint' a chill'uocchie!". E io senza chiàngere... 'o vvedite?! ll'uocchie mieie so' asciutte comm' all'esca».



Scritta nel giro di pochi giorni in seguito alla lettura di un fatto di cronaca avvenuto a Napoli nel 1946, Filumena Marturano fu messa in scena per la prima volta il 7 novembre dello stesso anno al teatro Politeama di Napoli dalla compagnia De Filippo. Protagonista assoluta una intensa e vera Titina De Filippo, per la quale il testo era stato espressamente scritto dal fratello.

Tre atti certamente di fantasia, ma al tempo stesso ispirati ad un fatto di cronaca realmente avvenuto come ricordò, a suo tempo, lo stesso Eduardo:

*"un fattarello piccante ma minuscolo
da cui trassi la vicenda ben più vasta e patetica di Filumena,
la più cara fra le mie creature".*

Filumena Marturano è un personaggio indimenticabile del teatro contemporaneo. La storia di questa donna umiliata e offesa dalla vita, che riesce a trovare la forza di



reinventarsi dal niente un'identità di madre e di donna, non è la storia di un'ascesa sociale. Filumena vuole solo avere giustizia: e l'avrà, con l'inganno, con la menzogna, con la calcolata violenza dei disperati.

«Un'opera nella quale si contrappongono, nello stesso ambiguo rapporto di forze che hanno nella comunità napoletana, la borghesia e la società del vicolo, allo stesso tempo complici e

nemiche». (Dall'Introduzione di Mario Martone)

L'opera, tra quelle di Eduardo, è diventata la più rappresentata fuori d'Italia. Nel 1951 l'autore ne diresse il film omonimo; sceneggiatura di Eduardo stesso e Piero Tellini; interpreti Titina De Filippo, Eduardo, Tina Pica, Carlo Pennetti, Aldo Giuffrè.

La sua messa in scena televisiva fu invece trasmessa dalla Rai il 5 febbraio 1962, con la regia e la sceneggiatura di Eduardo e di Stefano De Stefani; interpreti Regina Bianchi, Eduardo, Enzo Petito, Nina De Padova ed Elena Tilena.

Due anni dopo venne prodotta la seconda versione cinematografica, con il titolo *Matrimonio all'italiana*.



Hanno detto:

" Commedia bella e amara, questa *Filumena Marturano*. Proprio dove, le sue parole si levano più micidiali e spietate, avverti, come un tremar di anime una ricerca ansiosa di sconosciute purezze, una sofferenza che brucia senza fiamme, ma che ha



un suo scontroso pudore di rivelarsi, e gridare, e arroventarsi. Commedia terribilmente umana tutta tuffata nel clima lucido e asciutto di un realismo che ha forse meno coraggio di quanto non dimostri, ma che volge poi deciso verso i liberi orizzonti di soluzioni poetiche pensate con fantasia e commozione di artista. [...] Come "don Domenico", Edoardo, che ha messo in

iscena la sua commedia con sapienza geniale di regista, ha disegnato un personaggio prodigiosamente vivo, caldo e sbalzato in ogni suo tratto e in ogni sua mezz'ombra " .

Achille Vesce, *Il Mattino*, Napoli, 8 novembre 1946.

" E' comune un'osservazione che, nel teatro non solo italiano ma europeo di questi ultimi trent'anni, s'avverte abitualmente la presenza di un drammaturgo nostro il quale ha largamente influito sugli scrittori contemporanei: Pirandello. Eduardo De Filippo non è sfuggito a un tale influsso, né in *Questi fantasmi*, né in *Filumena Marturano*. Qui, la paternità riconosciuta su tutti i figli del peccato a cui un uomo ha iniziato una donna, e la figliolanza spirituale distribuita misteriosamente ma con effettiva eguaglianza fra i tre nati da tre sangui diversi, è un motivo genuinamente pirandelliano. Ciò significa semplicemente questo: che anche Eduardo è entrato ormai nel rango dei commediografi europei. Reso sempre meglio esperto, appunto perché attore, d'una tecnica ormai ben solida, tagliatore di atti e di scene tutte piene, tutte dense, nelle quali l'umanità si rivela attraverso procedimenti ed effetti d'una lega eccellente, Eduardo ci ha dato anche in questa commedia un'opera d'eccellente fattura, degna in tutto dell'entusiastiche accoglienze che ha suscitato.[..] Ma con quali parole lodare il patetico smarrimento del vigliacchetto Domenico Soriano, via via travolto dalla furia, della sua fervida antagonista, e finalmente confuso, ma pur racconsolato in così umile accoramento? Di lui non sapremmo dire, questa volta, se sia stato acclamato



con più convinzione l'attore mirabilissimo, o il felice autore".

Silvio d'Amico, *Il Tempo*, Roma, 11 gennaio 1947.

"Ancora una volta in questa commedia c'è di più del vero; non è falsità; è superamento; e in questo superamento c'è pianto e sorriso, bisogno di perdonare per essere perdonati, espiazione del vizio e dell'egoismo; e nell'amore ansioso per il figlio non identificato, tenera pietà per tutti gli innocenti che sono nati male; e la maternità con indomita costanza protegge tutti i suoi nati. La commedia, che pareva d'odio, si redime e si consola

per un gesto di solidarietà che poteva diventare ridicolo, se Eduardo De Filippo non fosse un poeta. Eduardo De Filippo - Domenico ha vissuto stupendamente il suo personaggio, bellissimo e difficile, nato da lui e per lui".

Renato Simoni, *Corriere della Sera*, Milano, 15 aprile 1957.

"Dopo aver fatto il giro del mondo, *Filumena Marturano* [...] torna ancora una volta sui palcoscenici italiani. Sono passati ventidue anni, nel frattempo la commedia è stata portata sullo schermo, lo stesso autore l'ha allestita per la Tv. Eppure non mostra una ruga: ieri sera, al Carignano, è apparsa viva e umanissima come quando vi fu rappresentata nel marzo del 1947 [...] . Qual è il segreto della sua freschezza? Nessun segreto, il teatro non ha



formule magiche, gli ingredienti sono sempre gli stessi, conta il modo di presentarli. In *Filumena Marturano* ci sono tutti: dai sentimenti più elevati alle passioni più veementi, dall'invettiva più irruente all'ironia più amara, comicità e commozione, non

sen-za una punta di romanzesco, che quasi rischia di compromettere la verità e la sincerità della vicenda. [...] Se il personaggio di Soriano rimane un po' in ombra (si direbbe che qui Eduardo anticipi il ruolo di commentatore, o di coro che si riserverà in alcuni lavori successivi) quello della Marturano campeggia in lungo e largo per tutta la commedia".

Alberto Blandi, *La Stampa*, Torino, 14 novembre 1968.

"Nella feconda, versatile produzione teatrale di Eduardo De Filippo , fuori ogni dubbio *Filumena Marturano* occupa un posto di primissimo piano. La verità è che in questo autentico capolavoro che a 23 anni dalla sua prima apparizione conserva intatta la sua freschezza, s'intrecciano in una potenza di rara sincerità i sentimenti di una profonda umanità, bene accompagnato ad un senso della più alta poesia [...]. Eduardo è impagabile nel suo personaggio, dall'iroso scatto quando si considera raggirato da



Filumena, al rabbonimento nel riconoscere i suoi torti verso la donna che aveva deciso di abbandonare dopo 25 anni di vita comune ".

Luigi de Lillo, *Il Mattino*, Napoli, 8 aprile 1969.